

Presentata ieri la richiesta in Cassazione per abolire quattro dicasteri Sanità, Agricoltura, Industria e Turismo diverrebbero così competenze regionali

Sono ormai arrivate a dodici le Regioni che si pronunciano contro il centralismo «Non è un'imitazione del leghismo» Gli elettori saranno chiamati a votare nel '93

# Ecco il referendum mangia-ministeri

## Pds, Psi e Verdi convinti sostenitori e la Dc non dice «no»

Sono diventate 12 le Regioni che chiedono un referendum per abolire quattro ministeri: Industria, Agricoltura, Sanità, Turismo. Ieri a Roma iniziato l'iter con il deposito della richiesta in Cassazione. Craxi le appoggia «con convinzione», la Dc non dice di no, i Verdi sono entusiasti e il Pds dice: «La riforma regionale sarà al centro della nostra campagna elettorale». Il referendum, invece, si voterebbe nel '93.



I presidenti dei consigli regionali di Marche, Emilia Romagna e Veneto: (da sinistra) Giancarlo Scribani, Federico Castellucci e Umberto Carraro, ieri a Roma alla Corte di Cassazione, in alto, a destra Bruno Trentin

### NADIA TARANTINI

ROMA. Non è un'imitazione del leghismo in formato istituzionale, dietro la radicalità della richiesta c'è solo un proposito di riforma. Ieri i promotori del referendum per l'abolizione di quattro ministeri (Industria, Agricoltura, Sanità e Turismo) hanno presentato a Roma i loro intenti, dopo aver fatto - come prescrive l'articolo 75 della Costituzione - il primo atto formale per arrivare al referendum: il deposito della richiesta in Cassazione. Se non ci saranno intoppi, anche questo referendum - come quelli elettorali, Giannini, etc - sarebbe votato a primavera del '93. La Costituzione prevede che siano almeno 5 i Consigli regionali a promuovere il referendum, ma le Regioni italiane che hanno preso questa decisione erano già dieci ieri mattina e nel corso della giornata sono diventate 12. Tutto il centro e il nord del paese, più la Basilicata. È stato calcolato che se la loro richiesta fosse accolta, il 70% del bilancio dello Stato pas-

rebbe ai governi regionali, qualcosa che esse stimano legittimo, visto che per quella fetta prevalente di bilancio hanno, dal 1970, le competenze. Ma non il potere, né i soldi. «Noi sosteniamo con convinzione - ha commentato il segretario del Psi, Bettino Craxi - la proposta delle Regioni di abolire i ministeri nelle materie di competenza regionale, dove lo Stato dovrebbe stabilire soltanto principi e standard tecnici». Per Craxi questo processo deve arrivare «sino ai confini del federalismo», ma non portare a doppijoni tra le competenze statali e quelle regionali. Nella giornata in cui i promotori sono venuti a Roma, i consensi delle forze politiche si sono moltiplicati. «È un'indicazione giusta», ha detto Giorgio La Malfa, il segretario del Pri. «È uno stimolo importante, non rappresenta una disgregazione e disarticolazione dello Stato», ha comunicato ufficialmente la Dc, do-

po una giornata di riunioni e di incontri in casa propria e anche con i presidenti delle Regioni. Entusiasta la federazione delle Liste verdi, che considera la richiesta di referendum «un successo politico». Nei 12 consigli, d'altronde, se si esclude l'Msi e qualche sporadica astensione, tutte le forze politiche hanno sostenuto la proposta di abrogazione di quattro ministeri. Unanimità, ma allora per-

ché fare i referendum? Secondo Luciano Guerzoni, del Pds, dietro i consensi di ieri c'è invece il fatto che «il governo continua a giocare contro le Regioni su più tavoli, persistendo con un centralismo assurdo ed esasperato». E per questo «ha bloccato la riforma delle Regioni votata settimanalmente dalla commissione Affari costituzionali della Camera». Per il Pds, aggiunge Guerzoni, questi referendum saranno «al

centro del nostro programma elettorale, affinché la prossima legislatura sia quella della riforma delle Regioni e delle autonomie locali». L'iniziativa, partita dal Veneto e dall'Emilia-Romagna, si è estesa alla Valle d'Aosta, Lombardia, Marche, Basilicata, Toscana, Umbria, Piemonte e Trentino Alto-Adige. Ieri, mentre a Roma i coordinatori delle Regioni andavano in Cassazione, si sono pronun-

ciati favorevolmente anche i consigli della Liguria e del Lazio. «È un'iniziativa provocatoria, la nostra - ha detto ai giornalisti Federico Castellucci, presidente dell'Emilia Romagna -, con il referendum vogliamo denunciare le gravi difficoltà in cui ci troviamo». Il 92 per cento delle risorse destinate alle Regioni - ha aggiunto Umberto Carraro, presidente del Consiglio regionale del Veneto - sono già vin-

colate, servono a coprire spese, come il personale e il prontuario farmaceutico, sulle quali non abbiamo alcuna autonomia». La legge del 1970 che ha istituito, su mandato costituzionale, le Regioni, avrebbe dovuto produrre, come conseguenza, un trasferimento di funzioni e di risorse nei campi per i quali si erano trasferite le competenze. Invece «l'amministrazione decentrata dello Stato è allo stacco», ha denunciato Umberto Carraro. «La decisione di varare il Rubicone - ha detto il lombardo Giuliano Sala - nasce dal fatto che la situazione si è andata sempre più deteriorando e i ministeri che dovevano fare una cura dimagrante si sono invece ingigantiti». Sala ha voluto anche precisare: «Non ci siamo mossi per paura delle Leghe, il referendum era in piedi già dalla passata legislatura». E, all'orizzonte, rischio di abrogazione per altri tre ministeri: Aree urbane, Pubblica Istruzione e Ambiente.



## Intervento nel Mezzogiorno Pds e sindacati: va cambiato Ma sull'abrogazione le posizioni sono lontane

### ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il referendum sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno darà uno scossone «salutare», oppure avrà l'effetto perverso di creare un vasto fronte antimeridionalista? Del referendum e della necessità di un manifesto del nuovo meridionalismo hanno discusso ieri insieme a Antonio Bassolino, responsabile per il Pds per il Mezzogiorno, i leader dei sindacati confederali, Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza (che nei prossimi giorni succederà ufficialmente alla guida della Uil a Giorgio Benvenuto). E se tra Pds e sindacati sembra esserci un accordo di fondo sulla necessità di rivedere i meccanismi dell'intervento straordinario e di rilanciare l'iniziativa per lo sviluppo economico e civile del Sud, molto diversa appare la valutazione sul referendum promosso dal Corid.

Per Bassolino il punto di partenza è la crisi di tutte le culture meridionalistiche classiche, che non hanno saputo comprendere appieno le grandi articolazioni che oggi ci fanno parlare non di una questione meridionale, bensì di molte questioni meridionali. Se è vero che il nostro paese attraversa una «grave crisi economica senza precedenti - sostiene Bassolino - la gravissima rottura tra Nord e Sud rispecchia appieno la crisi della nostra democrazia». Un divario che si è allargato in questi anni, ma soprattutto in termini qualitativi, di «produttività istituzionale» di agibilità democratica; insomma, di civiltà. Per il Pds a tutto ciò occorre dare al Sud «una risposta nazionale e democratica che sappia parlare anche al Nord». In altre parole, un «Progetto Mezzogiorno», che passa anche per il referendum per l'abolizione dell'attuale meccanismo dell'intervento straordinario (definito appunto «un salutare scossone»). Questo progetto, la scelta di obiettivi meridionalistici per tutte le grandi politiche nazionali, a partire da quella industriale: la destinazione a «bocchi industriali e produttivi di tutte le risorse pubbliche aggiuntive». Infine, Bassolino rilancia la proposta di un reddito d'investimento per i giovani, una misura non assistenzialistica se legata a vere esperienze lavorative e formative. E come nel passato il movimento dei lavoratori meridionale si

## Bodrato Solo governi ai tavoli della Cee



ROMA. Guido Bodrato è ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato, per la cui abrogazione si sono espresse solo 11 delle 12 Regioni (il Trentino-Alto Adige su questo si è astenuto). Mantiene il self control piemontese che gli è caratteristico rispetto alla richiesta referendaria.

**Cosa ne pensa, ministro, della richiesta delle Regioni, e come ne interpreta gli umori?**  
Se il motivo di questa proposta di referendum promosso dalle Regioni è di trasferire a queste ultime alcune competenze in materia di Industria, Commercio e artigianato... si può discutere. Si può discutere e trovare le soluzioni più adeguate.

**Quali?**  
Una riforma. Ma il referendum parla esplicitamente della abolizione di quattro ministeri...

Se l'obiettivo è quello di abolire il ministero voglio ricordare che al tavolo comunitario ci si siede solo come governo nazionale. Un avvertimento alle Regioni, un invito alla prudenza, una piccola minaccia? Non lo sapremo mai, perché fatta la sua sintetica dichiarazione, il ministro dell'Industria Guido Bodrato, solitamente assai più fido, si ritira in un rigoroso «no comment».

## De Lorenzo E al Sud chi curerà i malati?



ROMA. La prima reazione di Francesco De Lorenzo, ministro della Sanità, è stata: «È anticostituzionale». Ora dice: «Ci sono alcune funzioni dello Stato che sono insopprimibili, quelle che assicurano il diritto di avere assistenza in ospedali di alta specializzazione, per esempio. Chi programmerà queste funzioni?»

**Interessi personali?**  
Non difendo personalmente l'esistenza del ministero della Sanità. Non ho nulla in contrario all'ipotesi di accorpate il dicastero della Sanità in un unico ministero degli Affari sociali, così come quella di riportare il ministero della Sanità alla competenza degli Interni... mi domando però se il problema può essere affrontato in modo così superficiale.

**E cosa dice alle Regioni?**  
Le Regioni purtroppo ancora oggi continuano a dimostrare che non sono in grado di programmare: la Calabria, la Campania... abbiamo dovuto avere delle funzioni sostitutive per le Regioni che non riescono a programmare. Perché un calabrese dovrebbe continuare per tutta la vita ad andare a curarsi a Milano?

**Come mai tutte le forze politiche sono con le Regioni?**  
C'è molta improvvisazione... e poi il referendum è diventata una moda. Che faranno se si abroga il ministero? Convenzioni fra le Regioni? È una follia. Il ministero della Sanità esiste in tutti gli stati della comunità e noi vogliamo abolirlo.

## Tognoli Sì, trentatré ministri sono troppi



ROMA. Ministro Tognoli, come si sente ad essere in odore di abolizione?

Potrei dire questo: sin dai primi giorni che sono qui, al ministero del Turismo, ho sempre sostenuto l'opportunità di una riforma, perché il turismo è un comparto economico, andrebbe insomma con l'industria, il commercio... Rimarrebbe un coordinamento, e questo soddisferebbe le Regioni.

**Quindi lei si abrogerebbe da solo?**  
Un momento, nel mio ministero c'è anche lo spettacolo, un settore costituzionalmente delegato al governo. Anche in questo campo io andrei ad una riforma: lo spettacolo dovrebbe entrare in un nuovo ministero, della produzione culturale, che dovrebbe comprendere, secondo me, anche i beni culturali e la comunicazione.

**Nessuna sorpresa per l'iniziativa delle Regioni?**  
No, non mi sento depauperato. Forse l'unica cosa che chiederai alle Regioni di lasciare a livello nazionale è che sia il governo a gestire la promozione all'estero del turismo. Io d'altronde sono della opinione che basterebbero una ventina di ministri, contro i 33 attuali. Siamo troppi, sia come ministri che come sottosegretari. Venti ministri, e un po' di vice ministri per le pratiche dei diversi settori.

## Goria Io inutile? Chiediamolo ai contadini



ROMA. Cosa ne pensa, lei che è ministro dell'Agricoltura, dell'iniziativa delle Regioni di promuovere un referendum per abrogare il suo e altri tre ministeri?

È un po' curioso chiederlo a me che sto lì... penso che il ministero abbia un ruolo e lo stia esercitando bene, se altri la pensano diversamente non so cosa farci.

**Ministro Goria, dicono che il suo ministero stia assorbendo funzioni, competenze e soldi altrimenti destinati alle Regioni, cosa risponde?**

Vorrei che questo fatto lo giudicassero i contadini! E non restasse una discussione tra il governo e le Regioni... sì, vorrei proprio che a giudicare fossero gli utenti finali dei nostri servizi, i contadini. Sono i contadini il vero arbitro di questa contesa. Chiediamo ai contadini.

**Lo sa che ieri tutte le forze politiche, anche la sua, si sono espresse a favore del referendum?**

Le dico solo che io stanotte dormirò benissimo, dormirò sonni tranquilli. Il tono smentisce le parole, è secco e leggermente aggressivo. E Giovanni Goria, irritatissimo, infila il corridoio dei ministri a Montecitorio, senza voler aggiungere una sola parola. Che se la sia presa per il fatto che la Dc, di tante riunioni dedicate ieri all'argomento, non ne abbia promossa una con i diretti interessati? Tanto più che l'ex presidente del Consiglio è tornato ministro solo da pochi mesi...

Lunedì scadono i termini per un accordo al Comune, poi si tornerà alle urne

## Brescia rotola verso le elezioni È ancora braccio di ferro sul sindaco

Incontro a sei ieri pomeriggio a Brescia. Dopo la rottura di martedì, Dc, Psi, Pds, Pri, pensionati e Pli sono tornati a parlarsi. Obiettivo, verificare la possibilità di dar vita ad una «giunta di garanzia a termine», in grado di evitare nuove elezioni. Ma la strada resta in salita. Il Pds ribadisce il no ad un sindaco scudocrociato o socialista. La Dc non ci sta. E il suo segretario regionale ipotizza nuove elezioni.

### DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

BRESCIA. Sempre più difficile. E complicato. Dopo aver abbandonato l'altra sera la sala del Broletto dove era in programma il primo incontro per la formazione della giunta di garanzia a cinque, ieri il Pds è tornato sui suoi passi. Sgomberato il campo dalla presenza ingombrante e non richiesta della Lega Lombarda - che, non invitata, si era presentata all'appuntamento di martedì - la Quercia ha accettato il con-

fronto con liberali e Lega Pensionati che, pure, non erano nel novero dei convitati originali. Un passo significativo. Dc, Psi, Pds, Pri, pensionati e Pli dispongono insieme di 29 voti su 50. Più che sufficienti per dare alla Leonessa quella giunta di garanzia a termine in grado di varare lo statuto e di scongiurare il rischio di un nuovo ricorso alle urne. Solo sulla carta, però. Il Pds infatti ieri è tornato a

ribadire le proprie condizioni. Disponibili a sostenere una giunta a termine con Dc e Psi per la realizzazione di obiettivi mirati (lo statuto su tutti), gli uomini della Quercia lo sono. Purché la nuova maggioranza dia «visibili segnali di novità». Quali? I pidicessini indicano anzitutto come irrinunciabile il cambiamento del colore politico del sindaco. Il primo cittadino non deve essere dc e neppure socialista. Quindi, niente poltrona all'oncologo scudocrociato Mauro Piemonte e niente poltrona per l'ex sindacalista Gianni Panella, capo gruppo del Garofano. Nessun voto di ordine personale, spiegano. Solo, non è accettabile premiare esponenti di quei partiti che hanno portato l'amministrazione allo sfascio. E propongono un loro uomo o, in alternativa, un repubblicano.

Ma proprio sulla pregiudiziale posta dalla Quercia, ieri sera, si è arenato il confronto. La Dc ha risposto rilanciando la candidatura Piemonte (il più votato il 25 novembre) e il Psi si è adeguato. A complicare la situazione ci si è messa poi la Lista per Brescia. Nelle scorse settimane la formazione nata dalla collaborazione tra Rete di Orlando e Verdi aveva stretto un patto di unità di azione col Pds, embrione di quel polo progressista proposto dalla Quercia subito dopo il voto. Ma martedì i suoi due consiglieri si sono ritirati. Ieri sera dopo un incontro con Pds e repubblicani lo strappo è stato recitato. Per oggi pomeriggio al Broletto è annunciato un nuovo incontro e ci saranno anche loro. Ma le incognite non mancano. Anche nelle fila della Quercia non mancano i problemi. I miglionisti, rappresentati in Loggia da Mario Ab-



Gianni Prandini

## S'insedia la giunta di Milano Borghini distribuisce le deleghe agli assessori: a Prosperini l'educazione

MILANO. Il sindaco di Milano Gian Pietro Borghini ha assegnato ieri le deleghe ai nuovi assessori che saranno, come previsto, 6 della Dc, 5 del Psi e uno ciascuno dei pensionati, del Pdi e della Lega nuova. Due incarichi, l'urbanistica e l'organizzazione comunale resteranno invece per ora nelle mani del sindaco di Unita riformista, in attesa dell'entrata in vigore del nuovo statuto comunale che permetterà l'ingresso in giunta di due tecnici esterni al consiglio comunale, come vuole il Pli. Alla Dc sono andati gli assessorati alle finanze, all'ecologia, al personale, al bilancio, al demanio e patrimonio e alla cultura e spettacolo (Giuseppe Zola che ricoprirà anche l'incarico di vicesindaco). Il Psi reggerà invece i dicasteri dello sport e turismo, trasporti, traffico e viabilità, commercio e artigianato, lavori pubblici e edilizia priva-

ta e popolare. Nella nuova giunta rimangono invece confermati gli incarichi del rappresentante dei pensionati ai servizi sociali e di quello socialdemocratico all'economato. Al l'unico esponente della Lega nuova in consiglio comunale, invece è stato attribuito l'assessorato all'educazione. Non entreranno invece nel governo cittadino il ministro per i rapporti col Parlamento Egidio Stempa (Pli) e il socialista Pino Cova che avrebbero dovuto reggere l'urbanistica e l'organizzazione comunale, senza delega, in attesa degli esteri. Competenze che rimarranno per ora al sindaco Borghini. «Non intendo esercitarle in maniera diretta - ha detto - ma mi consulterò con gli assessori che hanno competenze simili. Tra un mese, quando potrà essere applicato il nuovo statuto, nomineremo i due tecnici».